

**SCIOPERO GENERALE**



Cinquant'anni di scioperi e di infuocate lotte operaie  
 «Dal '46, a Forlì, quando scendemmo in piazza per la Repubblica  
 fino alla mobilitazione contro le barbarie delle Br...  
 Uno strumento estremo, che costa sacrifici a chi lavora»

# Lama: un buon inizio Bello, determinato lieve, senza asprezza

Lo sciopero generale nella storia dell'Italia, nei ricordi di Luciano Lama. Dal primo, a Forlì, per la Repubblica, a quelli contro i delitti delle Br. «A volte, in passato, c'era a volte quasi un'idea infantile dello sciopero, come se fosse il momento della liberazione». Commenta l'ex segretario della Cgil: «Lo sciopero è un dovere, una necessità, un sacrificio...». E su quello di ieri: «Bello, determinato, ma senza asprezza, quasi lieve... Abbiamo cominciato bene».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma tu quante volte sei salito su un palco, per parlare alla gente in sciopero? «E chi lo ricorda? Mille, forse millecinquecento volte... Scrivi: infinite volte». E oggi ti avrebbe fatto piacere parlare a questa gente in piazza? «Certo. E non solo perché il sindacato è stato la mia vita e il suo ricordo mi sostiene ancora, ma anche perché questa è una battaglia giusta e le sue ragioni sono così grandi...».

Il fumo esce dalla pipa a sbuffi, riempie la stanza, trova la finestra aperta e si perde nell'aria di questa tiepida giornata dell'ottobre romano. Luciano Lama lancia un'occhiata alla televisione accesa in un angolo: gente che sfilava, che parlava, che cantava, che protestava. Operai, pensionati, giovani. Facce note e ignote. Gente in piazza, gente che sciopera. Che combatte «una battaglia giusta». Come tante del sindacalista Luciano Lama: quando c'era l'Italia ferrea del centrismo; poi quella del boom economico; e ancora quella degli anni Settanta, con i macellai delle Br in agguato negli androni, nelle fabbriche, nei parcheggi; infine, quella craxiana degli anni Ottanta... Un'ingiustizia, uno sciopero. Ma senza militarizzare questo strumento di lotta. Anzi, con la consapevolezza, a volte dolorosa, che spesso è la scelta estrema. Parte dalla giornata di oggi, il racconto di Lama. Poi torna indietro, fino a un giorno in cui l'Italia era ancora sospesa tra la Repubblica e casa Savoia...

«Così determinato e lieve...»  
 «Mi piace questo clima combattivo, questa netta opposizione alla Finanziaria, questa partecipazione così grande. Ma sai cos'altro mi piace di questo sciopero? Il suo carattere meno aspro, più lieve. Sulle città e nelle piazze non c'era una cappa buia e cupa. La gente ha manifestato la sua volontà anche in modo ironico, il che ovviamente non vuol dire poco determinato. Altra cosa fondamentale è stata l'unità del sindacato. Non sono emersi momenti di distinguo, e questo è importante perché la battaglia non finisce oggi. Oggi si è scontrato bene. Ma il confronto e lo scontro continuerà...». Si sente, secondo te, che questo governo è di destra? «Si sente sì. Si vede anche dai loro comportamenti. Non l'ha mica detto ai lavoratori: "Non vi metto più tasse". No, l'ha solo concesso agli altri ceti sociali, che già pagano di meno e sono evasori. In fondo, pensaci, la politica dei condoni che cos'è? Mi dovevi cento? Dammi quaranta, sessanta. Non pagano di più. Al contrario, pagano meno di quanto devono. Certo che si sente che c'è la destra al governo. Basta pensare alle minacce sul terreno politico più generale».

Un caso che si può avvicinare a questo, negli ultimi 15 anni, è quello della rottura del governo Craxi sulla scala mobile.

Il corteo di chissà quale città continua a scorrere sullo schermo. Manifestanti in primo piano, poliziotti sullo sfondo. Lama riprende: «Tra le cose che sono cambiate di più nell'Italia democratica c'è il rapporto tra il popolo e le forze dell'ordine...». A Roma, infatti, i manifestanti hanno applaudito i poliziotti. «In questo, voglio riconoscerlo, ha avuto un ruolo anche Cossiga quando era ministro dell'Interno. La riforma della polizia si fece con il suo contributo. Ricordo il suo fonogramma che per la prima volta ammetteva la possibilità, per i poliziotti, di riunirsi».

**Il primo sciopero a Forlì...**

Lama, ma che valore ha avuto lo sciopero nella storia dell'Italia democratica? «Un notevole valore politico. È stato anche finalizzato, a volte. Una cosa non funziona? Bisogna fare sciopero generale. Ma ha avuto una funzione soprattutto in certi momenti, quando erano in discussione rivendicazioni sindacali e politiche. Quanti scioperi generali, per esempio, contro il terrorismo? Per Moro, per Guido Rossa, per tanti omicidi di dirigenti, di magistrati, di poliziotti. Scioperi nazionali e scioperi nelle città dove avvenivano questi delitti. È stato il momento più alto, i lavoratori diedero prova del loro attaccamento ai valori democratici e alla Repubblica».

Quale fu il primo sciopero generale di Luciano Lama? «Nel '46, quando ero segretario della Camera del Lavoro di Forlì. Lo facemmo perché il governo non non si sbrighava a dire chi aveva vinto il referendum. Si era votato il 2 giugno, e la comunicazione della vittoria avvenne solo il 6. E noi, a Forlì, dove la Repubblica prese il 95% dei con-



Luciano Lama durante lo sciopero generale del 4 dicembre 1975

De Bellis

sensi, facemmo sciopero». Riflette, lo storico ex segretario della Cgil: «Il fatto che in Italia lo sciopero generale abbia avuto una storia così importante e che si sia ricorso ad esso abbastanza spesso, probabilmente è una conseguenza dell'influenza che, all'inizio, ebbe sul sindacato il movimento anarchico. Lo sciopero come levatrice della storia, con un'idea salvifica della sua funzione, come se fosse il momento della liberazione. Una cosa per la verità infantile, che non aveva nessun rapporto con la realtà. Comunque, il sindacato si è sempre sentito parte della vicenda politica e della difesa della democrazia».

Raccontami degli scioperi negli anni Cinquanta. «Anche allora ne facemmo tanti. Ma erano scioperi più difensivi, di protesta. Ricordo gli scioperi contro gli eccidi da parte della polizia nelle campagne e nelle fabbriche. O quelli in Fiat. Ero, allora, segretario generale dei chimici. A Mirafiori uscivano in 22 o 23 persone, su oltre cinquantamila... Una prova chiara della nostra sconfitta, quasi della nostra extraterritorialità. Lì dentro il sindacato non era solo boicottato, ma era il Nemico. Un Nemico sconfitto». Lama torna con lo sguardo alle immagini di oggi. Sorride: «Berlusconi, che vuole l'amore dei suoi sudditi, stavolta l'ha fatta proprio nera. È incappato in una trappola che gli

taglia il sostegno anche di chi l'ha votato...».

**«Qual nemico spietato...»**

E negli anni Sessanta com'era lo sciopero? «Un po' più facile, e non solo perché c'era il centro-sinistra, ma anche perché finalmente si era raggiunta un'unità tra i sindacati, culminata poi negli anni Settanta. Gli anni dell'assedio del terrorismo alla democrazia, al sindacato, al Pci, di delitti quasi quotidiani... Lama torna a riaccendere la pipa e a ricordare: «Le motivazioni politiche dei nostri scioperi divennero allora più esplicite. Il nostro nemico era spietato e dichiaratamente il nemico della democrazia».

co della democrazia. Avevo una grande paura: che le bandiere rosse, le parole rivoluzionarie, le frasi ambigue come "né con lo Stato né con le Br" e "sono compagni che sbagliano" potessero trascinare una parte consistente dei lavoratori. E la mia preoccupazione politica principale fu quella di alzare una barriera invalicabile tra il terrorismo e i lavoratori». Fu l'omicidio di Guido Rossa - un compagno, un sindacalista - da parte delle Br, forse, a cambiare molte cose... «È vero. In molti capirono, finalmente. Caddero false convinzioni, le coscienze si rivolgarono...».

C'è uno sciopero perché c'è

un'ingiustizia grande. Quasi sempre è stato così. Così è oggi. Sciopero determinato, eppure lieve e non aspro. Anche se i giornali che cantano le lodi di Berlusconi, nei giorni scorsi, cercavano di mettere sul conto di lavoratori e pensionati anche le violenze degli automi. Di quella violenza Lama fece le spese all'università di Roma. Oggi rammenta: «Il sindacato deve difendere con forza il suo sciopero da inquinamenti di quel tipo, da questi estremisti».

**«Un sacrificio per vincere»**

Il vecchio sindacalista parla così, con passione ma senza illusioni. Diresti mai, come Bertinotti, che lo sciopero ti eccita, ti rende felice? Scuote la testa: «Quella fu una frase sciagurata. Bertinotti è uno snob, uno che probabilmente non ha mai vissuto lo sciopero da scioperante. No, io non lo direi mai. Io so che lo sciopero è un sacrificio, e anche un rischio. E quando le condizioni lo esigono va fatto, con forza e bene...». Ci pensa un po' su. Poi: «I rapporti tra le persone, così come tra le organizzazioni, dovrebbero essere dominati dalla discussione e dalla ragione. È il sale della democrazia il tentativo di convincerci, reciprocamente, delle nostre ragioni. Lo sciopero è il momento nel quale si sostituisce alla discussione e alla ragione il rapporto di forza, la dimostrazione del consenso. E ci ricorro quando non ho altre risorse per far prevalere le mie ragioni. Lo sciopero, come questo straordinario di oggi, è un dovere, una necessità, non un'esibizione di bellezza, di grazia, di soddisfazione. Non è come andare al ballo. Tutto il contrario: il momento in cui si è deciso ad ottenere una cosa perché è giusta, e il tuo sacrificio per vincere...».

Abete: «Non chiudiamo la concertazione... Insieme ai sindacati contro l'evasione fiscale»

## E ora Confindustria teme il conflitto

E ora gli industriali temono la ripresa della conflittualità sociale e vogliono riprendere il dialogo con i sindacati. «Lo sciopero di oggi non deve assolutamente interrompere il circuito virtuoso della concertazione», dice Abete. Ma gli imprenditori non vogliono tornare indietro sulle pensioni e sui tagli alla spesa sociale. «Sindacati e imprese - dice il presidente della Confindustria - possono lottare insieme contro l'evasione fiscale».

RITANNA ARMENI

ROMA. Dopo il grande sciopero delle pensioni salterà la tregua salariale? I sindacati finora non hanno fatto alcuna minaccia esplicita, ma nel mondo dell'industria c'è questo timore. E non solo perché lo sciopero è riuscito in modo straordinario e ha dimostrato una disponibilità alla mobilitazione che non era scontata, ma perché la ripresa delle rivendicazioni salariali e della contrattazione aziendale può apparire l'unica via di uscita di fronte all'incertezza dilagante sulle pensioni e sulle prestazioni dello stato sociale. Il segretario generale della Cgil aveva più volte ricordato agli industriali il pericolo che la legge finanziaria facesse saltare quell'accordo di luglio che le due parti sociali ritenevano prezioso. Ma non aveva ricevuto risposta. «Non abbiamo mai rinnegato la concertazione e il confronto», si affrettavano a dire ieri gli industriali. Ma ieri il presidente della Confindustria Abete è stato ancora più chiaro e ha voluto sottolineare l'importanza della ripresa

di uno sciopero così straordinario, manifestazioni così numerose, ed un'opposizione così netta alle misure della finanziaria? Certamente gli industriali nei giorni scorsi non si sono accodati alle dichiarazioni dei politici, nessuno di loro ha definito lo sciopero uno strumento illegittimo o inutile. Nessuno di loro ha parlato di rituali insensati. Il dissenso sul merito non è sconfinato, almeno nelle dichiarazioni pubbliche, in rigurgiti esplicitamente antidemocratici. Lo stesso presidente della Confindustria ci tiene a sottolinearlo quando pur sottolineando l'ovvio dissenso nel merito del grande sciopero di protesta di ieri tuttavia ritiene legittima la manifestazione del dissenso. Ed era prevedibile, secondo Abete anche la straordinaria partecipazione. Ma questo non cancella la preoccupazione. Una preoccupazione di ripresa della conflittualità sociale che è presente anche nella sede della più grande industria italiana la Fiat. Qui gli scioperi per le pensioni sono riusciti in modo inaspettato. E non solo quello di ieri, ma anche quelli dei giorni scorsi. Finora sul salario e sulle questioni interne all'azienda si mobilitava più o meno il 10% dei lavoratori - fanno notare - sulle pensioni siamo arrivati al 45%. L'azienda torinese, come si sa, in fatto di cifre sugli scioperi è sempre stata avara, ma non è la cifra che conta quanto la constatazione che le pensioni hanno provocato comunque in fabbrica una ribellione ed una protesta maggiore di altre. E se fosse solo l'inizio? Non è la prima volta

che proprio alla Fiat il meccanismo di ribellione è stato innescato dalla lotta contro la politica del governo e poi si è esteso ad altri obiettivi.

Certo gli industriali non demordono. La linea sulle pensioni è giusta, i sacrifici si devono fare, la finanziaria ha finalmente indicato al paese una strada giusta, i tagli alla spesa pubblica erano inevitabili. E quindi ovvio che dall'industria, malgrado la grandezza della protesta di ieri, non venga nessuna indicazione ad una modifica delle legittime rivendicazioni sul fronte della spesa. Dice esplicitamente Guidi: «Sul fronte dei tagli non c'è niente da fare». E tuttavia un fronte di discussione futura fra sindacati ed imprese pare emergere. Abete la indica «La prevedibile e significativa partecipazione dei lavoratori alla manifestazione non deve indurre il governo a snaturare la manovra di riforma della spesa pubblica ma piuttosto ad individuare ogni modalità per incrementare la lotta all'evasione, comune interesse di tutto il mondo del lavoro e dell'impresa competitiva». Quello della lotta all'evasione è da sempre un cavallo di battaglia dei sindacati che non hanno perdonato al governo Berlusconi di aver preferito tagliare i redditi dei più deboli invece che impostare una seria battaglia contro chi non paga le tasse. «Io ero d'accordo con la minimum tax - ricorda Guidi - ci sono ancora molte categorie in questo paese che non fanno il loro dovere fiscale».

**F.S. - SCIOPERO  
 DEI MACCHINISTI  
 DEL COMU  
 - AVVISO ALLA CLIENTELA -**

Le FERROVIE DELLO STATO hanno predisposto un programma di treni da effettuare in occasione dello sciopero dei macchinisti FS aderenti al COMU, che si protrarrà per 24 ore a partire dalle ore 21.00 di sabato 15 ottobre fino alle ore 21.00 di domenica 16 ottobre.

Le FS fanno presente che, nelle principali stazioni della rete, sarà data ampia diffusione ai provvedimenti adottati: si invita, pertanto, la clientela a rivolgersi al personale di stazione nei posti di informazione attivati per l'occasione e a prestare la massima attenzione agli annunci sonori ed ai teleindicatori.

Nelle giornate di sabato 15 e domenica 16 ottobre, le FS attiveranno inoltre il **NUMERO VERDE 167.055.044** cui la clientela potrà rivolgersi dalle ore 7.00 alle ore 22.00 per avere informazioni sull'effettiva circolazione dei treni programmati.

Informazioni potranno essere acquisite anche consultando il servizio televideo alle pagine **458, 459, 476 e 477.**